

Marco Bolzonella, *Oltre i confini del dogado. L'espansione patrimoniale degli enti ecclesiastici veneziani nel Padovano (secoli IX-XIV)*, Roma, Viella, 2022.

Venezia: la città dove, secondo un detto antichissimo, non si ara, non si semina non si vendemmia, ma non manca nulla. Prima della conquista della terraferma all'inizio del XV secolo, in laguna già arrivavano merci per sostenere una popolazione di oltre 100.000 abitanti. Molte di queste derrate provenivano dai possedimenti privati che i Veneziani avevano nei territori dirimpettai di Treviso e di Padova. Tra questi proprietari i grandi monasteri lagunari spiccavano per le dimensioni dei loro patrimoni e per le infrastrutture che furono in grado di allestire. E proprio a questi patrimoni e alla loro gestione, con riguardo all'area padovana, Marco Bolzonella ha dedicato il suo libro, esito di una ricerca durata anni e testimoniata dal lungo elenco di fonti edite e inedite che appare nella bibliografia finale. Basti qui ricordare che l'autore ha passato al setaccio i fondi di alcune stelle di prima grandezza del firmamento monastico veneziano: S. Zaccaria e S. Ilario, "monasteri pionieri", come li ha felicemente definiti Bolzonella; e poi S. Giorgio Maggiore, S. Michele Arcangelo di Brondolo, S. Cipriano di Murano, Ss. Secondo ed Erasmo, S. Maria della Carità, S. Nicolò del Lido, S. Salvatore, S. Giorgio di Fossone, e molti altri, per un numero complessivo che si aggira sulla trentina. I beni di questi monasteri costituivano quello che era stato felicemente definito da Sante Bortolami come il "contado invisibile di Venezia". L'autore ha scandagliato accuratamente le modalità dell'organizzazione agraria messa in atto da questi monasteri nel territorio padovano, approfondendo non solo i termini della conduzione agraria dei fondi (la gestione diretta e indiretta delle aziende), ma anche i rapporti che questi enti instaurarono con la città, Padova, le sue istituzioni e il suo ceto dirigente: a partire dal vescovo, che dimostrò di gradire la presenza fondiaria monastica con la concessione ai monasteri dei diritti di decima. Ma di grande interesse è anche la presenza 'fisica' dei monasteri nel tessuto urbano padovano: un *faubourg* di S. Cipriano, ad esempio, viene realizzato nel quartiere di Rudena tra il 1198 e il 1214, e qui sorse una *domus magna* in pietra destinata ad ospitare solo i monaci nelle loro visite in città. Bolzonella ha verificato come tutti i più importanti monasteri veneziani disponessero di prestigiose sedi di rappresentanza e mini-quartieri nella città del Santo. Si tratta di un dato di grande interesse, che dimostra la capacità dei monaci veneziani di comprendere e sfruttare la trama di relazioni intessute tra il contado e il capoluogo. Quanto alle campagne, Bolzonella ha ricostruito le dimensioni dei patrimoni monastici nelle singole località (si vedano le esaurienti tabelle pubblicate in appendice), alcune delle quali – in particolare nella Saccisica, ma anche nell'area del Graticolato Romano, a Monselice, nella Bassa Padovana, alle pendici dei Colli Euganei, nella fascia perilagunare di pertinenza padovana – costituiscono, attraverso un paziente processo di composizione e ingrossamento, nuclei compatti e coerenti, vere e proprie isole di proprietà monastica veneziana. Gli effetti sugli assetti territoriali furono considerevoli: bonifiche e disboscamenti modificarono il paesaggio, nuovi centri sorsero sotto la spinta dell'espansione fondiaria, le stesse comunità di villaggio furono trasformate nelle loro strutture e gerarchie sociali.

Marco Bolzonella dedica poi un'analisi approfondita all'evoluzione della contrattualistica agraria tra Due e Trecento, quando sempre più intensamente si fece sentire l'esigenza di aumentare le rese agrarie adottando anche sistemi di concessione delle terre che risentivano delle spinte della 'modernità': ad esempio nella riduzione della durata dei contratti, che aumentava il potere del concedente sul concessionario e stimolava quest'ultimo ad incrementare la produttività per mettersi in buona luce in vista di un possibile rinnovo. Da queste campagne un fiume di generi di prima necessità affluiva a Venezia; cereali, vino, carni, materie prime come il legno, i tessuti vegetali, l'olio, la cera. L'autore a questo riguardo ha il merito di aver proposto interessanti dati quantitativi. Sullo sfondo della penetrazione fondiaria monastica veneziana in territorio padovano Marco Bolzonella colloca infine la "tormentata dialettica" tra Padova e Venezia. Da questo punto di vista,

una conclusione di grande interesse che emerge dal libro è come l'infiltrazione fondiaria monastica veneziana in territorio padovano abbia fatto dei monasteri una sorta di cerniera tra mondi diversi: con la mediazione dei monasteri, famiglie, individui, istituzioni di Padova e di Venezia sono entrate in una relazione di scambio biunivoca, imparando a conoscersi (ma non sempre ad amarsi) e in un certo senso preparando il terreno per la successiva integrazione del padovano nello *stato da tera* veneziano. I monasteri, inoltre, funsero da avanguardie di quel fenomeno che fu l'espansione fondiaria in terraferma del patriziato veneziano soprattutto dopo il 1405.

Come si è anticipato, ciò non si tradusse sempre in pacifiche relazioni tra le due città, i cui rapporti anzi furono sempre segnati da una convivenza tesa e sempre pronta allo strappo, come dice Bolzonella. Gli interessi degli uni e degli altri, infatti, convergevano sullo stesso terreno, e alla fine una città prevalse sull'altra.

Il libro di Marco Bolzonella, dunque, non rappresenta soltanto lo studio di un fenomeno fondiario o patrimoniale; certo, è anche questo, ma è in ultima analisi uno sguardo approfondito su processi che coinvolgono la politica, la società, le dinamiche del dominio. Per questo il volume è un contributo nuovo per la storia del territorio padovano medievale, e dunque merita pienamente il riconoscimento del premio Brunacci.

Dario Canzian